

## La predicazione di Paolo

1Corinzi 2,1-5

<sup>1</sup>Anch'io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l'eccellenza della parola o della sapienza. <sup>2</sup>Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. <sup>3</sup>Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. <sup>4</sup>La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, <sup>5</sup>perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.

In questo brano della [1Corinzi](#), dopo aver affermato la centralità della persona di Cristo, Sapienza di Dio (1,10-26), e averla confermata con il riferimento alla configurazione della comunità (1,26-31), nel brano scelto dalla liturgia Paolo porta la testimonianza della sua esperienza personale.

Paolo si rivolge anzitutto ai corinzi ricordando l'attività da lui svolta a Corinto: «Anch'io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l'eccellenza della parola o della sapienza» (v. 1). Nel linguaggio sapienziale e apocalittico l'espressione «mistero di Dio» indica il progetto divino per la salvezza dell'umanità che, proprio come la [sapienza](#) di Dio, era nascosto all'uomo (cfr. Gb 28; Bar 3,9-4,4). Paolo ha annunziato questo mistero, ma a questo scopo ha rinunciato all'eccellenza (*hyperoché*) della parola o della sapienza, cioè a tutti quegli espedienti che, come l'eloquenza del discorso o i ragionamenti filosofici, sono espressione della sapienza umana e servono a provocare il consenso.

Egli non ritenne di sapere altro in mezzo a loro se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso (v. 2). In altre parole, egli non ha fatto altro che proporre il nucleo centrale del vangelo, ossia la persona di Cristo, proprio nel culmine della sua debolezza e del suo fallimento umano. Paolo illustra poi le modalità con cui egli ha operato in Corinto: «Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza» (vv. 3-4). Paolo dunque non ha voluto imporsi personalmente, sfoggiando doti o capacità personali, ma ha lasciato che fosse lo Spirito stesso a convincerli (cfr. 1Ts 1,5). L'opera dello Spirito non si è manifestata in azioni straordinarie o miracolose, ma nella capacità che il vangelo dimostra di convincere chi lo ascolta e di coinvolgerlo nel cammino fatto da Gesù.

Infine l'Apostolo spiega che si è comportato nel modo sopra indicato perché la loro fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio (v. 5). Egli non ha dunque voluto mettere se stesso in primo piano, perché la fede dei corinzi non fosse basata su di lui ma unicamente su Dio e sulla sua potenza. Per l'Apostolo, il fatto stesso che, nonostante la totale assenza di mezzi umani, i corinzi abbiano creduto in Cristo dimostra che in lui operava una potenza superiore a quella della sapienza umana, cioè l'azione efficace di Dio.

L'esperienza di Paolo a Corinto non esclude l'utilizzo di un linguaggio comprensibile ai suoi interlocutori. Ciò a cui egli ha rinunciato, a Corinto come altrove, è stato lo sfoggio di eloquenza o di conoscenze filosofiche sofisticate tendenti a mettere in luce la sua abilità del predicatore e a provocare un consenso intellettuale nei propri confronti. Il successo della sua opera dimostra che la sapienza di Dio è più forte di quella degli uomini.